

La Propaganda

Anno V.—N. 472

Napoli, Giovedì 27 Agosto 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5.00
Semestre 3.00
Trimestre 1.50
Estere e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Per l'avvenire di Napoli

Le conclusioni della commissione reale

L'Avanti!, primo fra tutti i giornali d'Italia, ha pubblicato le conclusioni della Commissione Reale per l'avvenire industriale di Napoli. — E già, su di queste, si formulano i giudizi diversi, pur dichiarandosi che se ne farà l'esame a pubblicazione completa. — Noi, pur riservandoci il giudizio nostro sui particolari, non esitiamo a dichiarare che, complessivamente, siamo soddisfatti dei risultati generali a cui è giunta la Commissione, dopo un attento lavoro, durato per un periodo non breve di tempo. E il fatto che questi risultati non siano molto diversi da quelli ai quali sono giunti coloro che, in diverso modo e da diversi lati hanno studiata la questione napoletana, è per noi non argomento di ritenere poco proficuo il lavoro della Commissione, ma arra della serietà e della attuabilità dei provvedimenti che essa propone, i quali sono passati così attraverso un duplice esame, l'uno fatto di loro iniziativa dai benemeriti che, affrontando derisioni e interessate opposizioni, hanno per primi messa sul tappeto la gravissima questione del risorgimento economico della nostra città, e l'altro da persone competenti, indicate dal governo.

Avremmo, certo, desiderato che alle temporanee esenzioni doganali e tributarie, proposte dalla Commissione, si fosse preferita la istituzione della zona franca accettata dal Saredo, nella parte generale della sua relazione, la quale è forse la più lucida monografia sulle condizioni di Napoli e sui rimedi da portare ad esse, compilata sulle tracce di quanti, dal Turiello e dal Cottrau al Nitti, avevano fino allora portato valido contributo allo studio della questione napoletana. Ma, nelle sue linee generali, non può negarsi che la Commissione si sia sforzata, e sia riuscita nel suo scopo, ad indicare quei provvedimenti i quali valessero a realizzare le condizioni necessarie al nostro sviluppo economico, cioè la mano d'opera abile — a buon mercato è già anche troppo — la forza motrice a buon mercato, e la rimozione delle barriere fiscali, che tanto influiscono a ritardare o ad impedire il progresso economico del nostro paese.

E non nascondiamo che anche in ciò, seguendo il criterio della restrizione della cinta daziaria, anzi che quello dell'annessione dei comuni limitrofi, ci pare che la Commissione abbia seguito un giusto principio, e che la sua proposta menerebbe a risultati non soltanto utili all'industria, ma anche, direttamente, alla parte povera della popolazione, alla quale apre nel suburbio la via ad una esistenza resa meno disagiata dal peso del dazio di consumo.

Le proposte della Commissione possono essere in qualche parte incomplete; manca, ad esempio, nelle conclusioni, ogni accenno ad un quartiere industriale; ma esse, nel loro insieme, la rendono la Commissione meritevole di tutta riconoscenza del popolo napoletano. E noi, che non risparmiavamo il biasimo, quando lo crediamo meritato, non possiamo, oggi, per ragioni di giustizia, tacere la lode.

Quando, di recente, una coraggiosa sentenza veniva a chiudere per sempre un disgraziato periodo della nostra vita pubblica, noi dicevamo non senza significato il fatto, che a distanza di giorni si sarebbe avuta la pubblicazione della relazione della Commissione Reale, e vedevamo nei due documenti, opposta alla Napoli di ieri, quella di domani, fervida di benefica operosità produttiva. Ed indicavamo, quale compito immediato del proletariato e di quanti amano la nostra città, l'imporre l'attuazione di quei provvedimenti i quali rendano possibile lo sviluppo economico di Napoli.

Ed oggi ripetiamo l'appello, e non è inutile il farlo. Il governo, è vero, si è solennemente impegnato di presentare un progetto di legge, in conformità alle proposte della Commissione. Ma le promesse dei ministri non più presto fatte che mantenute. E noi dobbiamo esigere che le proposte non restino proposte, ma si risolvano, celere e completamente, in fatti. Nè rinvio alle calende greche, nè provvedimenti derisori, come quelli proposti per la Basilicata, senza stabilire i fondi sufficienti allo scopo.

Ed è necessario che il popolo napoletano, come le frazioni progressive delle altre parti d'Italia, dimostrino il loro fermo volere che la questione di Napoli, la quale è intimamente collegata alla questione meridionale, ed interessa quindi vitalmente l'Italia tutta, sia una buona volta risolta.

Già cominciano le interessate opposizioni. Ed il lurido giornale ministeriale del mattino, asservito agli interessi dei più loschi affaristi, già comincia a definire come un sogno di utopisti le conclusioni della Commissione. Per certa gente, e si capisce, utopisti son tutti coloro che non tengon calcolo che del più gretto e sporco interesse personale.

E già, assieme alla derisione, è da aspettarsi la opposizione interessata ad uno dei principali provvedimenti, quello che assicurerà la forza motrice alle industrie nostre.

Ne sono già segno i tentativi di accaparramento delle forze del Volturno, fatti dalle due Società della illuminazione, la fusione delle quali aveva per principale obbietto di sottrarre a Napoli le energie idro-elettriche che sono necessarie al suo risorgimento. Tentativo di monopolio, questo, contro il quale il Pungolo ha impegnato una vigorosa campagna, che — pur essendo noi, per tutto il resto, avversari del giornale e delle opinioni che rappresenta — ha tutta la nostra approvazione e il nostro incoraggiamento. Ma contro tutte queste piccole e grosse coalizioni, contro il malvolere presumibile del governo, contro la presumibile fiacchezza della maggioranza dei nostri deputati, sempre disposti a pitoccare e petizionare per piccoli interessi immediati e personali, più che ad interessarsi delle grandi questioni di interesse generale, contro tutto ciò si leverà una forza sola, ma potente, irresistibile: la forza della gran massa, oramai conscia dei suoi interessi, la quale saprà far trionfare il criterio, che la più grande città d'Italia non può lasciarsi morire di tisi, e che nessun sacrificio può esser troppo grave per strappare alla morte lenta il maggior centro d'Italia.

Non solo un principio di giustizia, ma anche un altissimo interesse nazionale lo impone.

E la cittadinanza, nel nome dei più santi interessi della Napoli nostra, saprà vincere — *In hoc signo* — E nessun vessillo migliore.

L'esempio buono viene, anche questa volta, dal proletariato. La Borsa del Lavoro e il Partito Socialista si preparano, infatti, ad iniziare una energica agitazione perchè i provvedimenti per l'avvenire industriale di Napoli si traducano in realtà. Napoli, tante volte indicata come la bella città addormentata e molle, mostrerà questa volta di saper volere, fortemente volere.

Nella indifferenza generale, valse la ferma convinzione e la ferma volontà di pochi, perchè del problema napoletano riconoscessero l'urgenza parlamento e governo.

Più degli altri, animato da fede profonda, con apostolato scientifico e con senso pratico meraviglioso, ma soprattutto con ferma volontà operante, contribuì a questo risultato Francesco Saverio Nitti. — Oggi, il concetto fondamentale del

suo piano di riforme è ufficialmente accolto dalla Commissione, e passa, dalla fase della previsione scientifica, a quella della attuazione pratica.

Ed oggi, i pochi pensatori non sono più soli — con loro, e intorno a loro, è la grande anima della massa. — E quando sono uniti il pensiero dello scienziato e la cosciente volontà di un popolo, nè malvolere di governi, nè coalizioni meschine di loschi interessi potranno strappar loro la vittoria.

ecf

PER IL RISANAMENTO

Il Consiglio Comunale

Domani, alle ore 15, il Consiglio Comunale riprende le sue sedute per discutere della convenzione col Risanamento.

La maggioranza minaccia l'ira di dio contro i socialisti, perchè è seccata di ascoltare ancora le buone e stringenti argomentazioni contro quella porcheria di convenzione.

Inutile dire che i nostri compagni sapranno stare al loro posto e sapranno far rispettare con tutti i mezzi la libertà della loro parola: non saranno quei quattro nobilucci sciancati che potranno fare impressione ai socialisti, abituati a ben altre opposizioni.

Si è fatta anche spargere la voce che contro il pubblico saranno adottate misure straordinarie.

Ma sono pazzi? La minoranza non permetterà mai che gli interessi della cittadinanza vengano discussi senza il controllo della cittadinanza stessa.

La quale saprà serbare quella calma e dignità necessarie, sempre che calma e dignità sapranno serbare quei signori dell'amministrazione.

Noi da queste colonne non esitiamo a raccomandare agli operai che giustamente si interessano alle loro cose intervenendo alle sedute — di non dare appiglio a quella gente a ridicoli rodomonte. Ma anche da queste colonne non esitiamo ad affermare che il gruppo socialista non si lascerà sopraffare.

E' nell'augurio di tutti che le cose procedano con civile dignità, ma è bene che tutti si convincano come i socialisti non sono alieni dall'affrontare ogni specie di responsabilità.

La responsabilità degli altri e la nostra

Il Pungolo di alcuni giorni fa espose le ragioni per le quali esso desidera che resti al potere l'attuale amministrazione clericomoderata Miraglia. E confortò le sue conclusioni con sottili ragionamenti sui possibili risultati di una nuova elezione. Noi non siamo molto sapienti nei calcoli di alchimia elettorale. Ma, ciò non ostante, siamo consci di non avere, con le attuali liste elettorali, la maggioranza. E nulla autorizza alcuno a prefetizzare di possibili alleanze nostre con altri.

In ogni probabilità — unico giudice è l'assemblea del Partito — i socialisti continueranno nella tattica di far da loro, della quale non hanno davvero motivo di dichiararsi malcontenti. Ma, a parte ciò, noi non possiamo certo associarci alle osservazioni del Pungolo. Secondo noi, possibile risultato di una nuova elezione sarebbe un altro successo — in mancanza di meglio — della odierna maggioranza clericomoderata, che troverebbe, d'innanzi al comune pericolo, di riguadagnare la compattezza, che oramai appare molto pericolante.

Noi non siamo teneri dei radicali napoletani — come di quelli di tutta l'Italia — ma nulla autorizza a far loro l'ingiuria gratuita di prevedere una loro alleanza con i detritti dal partito liberale. E' inutile far balenare lo spettro del D'Amelio dei suoi mandanti e compari. I morti, oramai, non fanno più paura neanche ai bambini. E non è proprio al momento nel quale una sentenza di tribunale seppellisse definitivamente costoro, e nel quale la cittadinanza napoletana dà una solenne prova dalla sua coscienza, nel respingere sdegnosamente la rovinosa convenzione col Risanamento, e si prepara a darne un'altra nel movimento per l'attuazione delle proposte per Napoli industriale, non è proprio in questo momento che le ombre dei morti possono far paura.

A simili ricatti politici noi ci ribelliamo e proclamiamo altamente che seguiremo la via nostra, espletteremo il mandato affidato al nostro partito dalla cittadinanza, ed, in specie, dalla classe lavoratrice, senza preoccupazioni delle conseguenze. Noi fidiamo nell'onore e nella coscienza di Napoli. E se questa venisse meno al suo dovere, non sarebbe nostra la col-

pa, ma sua. Ma ragioniamo soltanto per assurdo. Noi potremo tranquillamente difendere gli interessi della massa lavoratrice, sicuri che nel compiere questo dovere, non soltanto obbediremo alla nostra coscienza ed eseguiremo il nostro programma, ma risponderemo alla fiducia posta in noi dagli elettori.

Ma assorgiamo alla questione generale. Il Pungolo avverte formalmente, bensì, che se una amministrazione commettesse un atto rovinoso, o disonesto, sarebbe autorizzata la opposizione, quali che fossero le conseguenze.

Ma dimenticar che, per noi, come per la massa della popolazione, la convenzione col Risanamento è davvero cosa rovinosa, ed ha origine in loschi maneggi bancari, ai quali governo ed amministrazione si sono piegati.

E dimentica, o non riconosce, che la convenzione con il Risanamento si polarizza in due circostanze: da un lato, l'affidare l'opera ad una società nata fallita, e così vissuta, e, dall'altro, l'elevare i fitti delle case, nocendo al popolo napoletano.

Questo per la questione specifica. In genere, il tollerare qualsiasi atto dannoso di un governo o di una amministrazione, per paura di peggio, significa autorizzare al peggio l'amministrazione che è al potere. Noi non avremo mai simili colpevoli debolezze.

Nessuno pregava governo ed amministrazione di prostarsi alle banche, nessuno li autorizzava a trattare il popolo napoletano come *quantité négligeable*. Noi non ci renderemo loro complici. E la responsabilità delle conseguenze ricade, intera ed indivisa, su di loro.

Fino all'ultimo, noi non abbandoneremo la lotta. E Napoli proletaria e popolare è con noi, e non si lascerà sacrificare impunemente. Ed è del tutto inutile chiamare in aiuto i morti alla vita civile.

Noi persistiamo.

GRANDE COMIZIO

per i pegni del Banco di Napoli

La BORSA DEL LAVORO, accogliendo le migliaia di reclami che le son pervenuti dai lavoratori danneggiati dall'incendio del Banco di Napoli, ha indetto per domenica mattina, alle ore 10, un grande Comizio per discutere sulle deliberazioni del Banco di Napoli in riguardo ai pegni distrutti.

Il Comizio sarà tenuto nel cortile di san Lorenzo.

Ai galantuomini

Enrico Ferri dalle colonne dell'Avanti! ha smascherato i succhioni del danaro del paese. I succhioni ebbero la tracotanza di querelarsi.

Il giudizio è imminente. Il nostro partito è povero di danaro per quanto ricco d'ideale, ma può col modesto obolo di ogni compagno, aiutare o incoraggiare la santa battaglia ingaggiata dal suo organo centrale contro la rocca fin'ora inespugnata della delinquenza gallonata.

Aspettiamo quindi che tutte le sezioni e i circoli socialisti ci mandino le offerte e che il nostro appello mostri ancora una volta quanto slancio di solidarietà sia nelle nostre file e quanta simpatia per la nostra opera sia in quelle dei galantuomini di ogni partito.

DA TARTARIN AL KAISER

Guglielmo ama vestirsi di tutto le uniformi, sebbene non abbia mai combattuto sul serio e sul suo kobak ha il teschio degli usseri della morte, come un Attila in sessantaquattresimo, ma in fondo ha paura. (Ricordarsi di morti fattarelli, uno riguardante tre milioni di voti presi da certi suoi nemici). Ma soprattutto ha paura che gli altri sappiano che egli ha paura; ch'è in fatti potrebbe derivarne molta paura ai sudditi che gli son fedeli. Ha fatto quindi arrestare Leid direttore del Vorwaerts, perchè nel giornale è comparsa la storiella d'un certo castello fortificato, nel quale Guglielmo andrebbe a rinchiusersi nel caso che (...) ecc.

La cosa è buffa e ridicola, soprattutto per la fantasia grottescamente medioevale, che fa campare e agire il povero Guglielmo in un pieno medioevo di cartapesta. Ve l'immaginate voi, col suo kobak col teschio, Guglielmo asserragliato nel suo castello, quando quei tre milioni di tedeschi su citati, invece della scheda, avranno adottato qualche altro... proposito?

In fine delle fini, avverrebbe una cosa semplicissima: probabilmente ve lo lascerebbero.

Da Tartarin a Guerin, a Guglielmo è tutta una parentela ideale.

Con questa differenza; che Guglielmo è maestà, e il compagno Lied se ne va in carcere, perchè gliel'ha lesa, la maestà.

Se non che è probabile che con questi mezzi, Guglielmo se ne vada un po' più presto... in villeggiatura nel suo castello. Tanto hanno smentito che sia fortificato.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri